

## Il cinque maggio, Alessandro Manzoni

Ei fu. Siccome immobile,  
dato il mortal sospiro,  
stette la spoglia immemore  
orba di tanto spiro,  
così percossa, attonita  
la terra al nunzio sta,  
muta pensando all'ultima  
ora dell'uom fatale;  
né sa quando una simile  
orma di piè mortale  
la sua cruenta polvere  
a calpestar verrà.  
Lui folgorante in solio  
vide il mio genio e tacque;  
quando, con vece assidua,  
cadde, risorse e giacque,  
di mille voci al sònito  
mista la sua non ha:  
vergin di servo encomio  
e di codardo oltraggio,  
sorge or commosso al sùbito  
sparir di tanto raggio;  
e scioglie all'urna un cantico  
che forse non morrà.  
Dall'Alpi alle Piramidi,  
dal Manzanarre al Reno,  
di quel securo il fulmine  
teneva dietro al baleno;  
scoppiò da Scilla al Tanai,  
dall'uno all'altro mar.  
Fu vera gloria? Ai posteri  
l'ardua sentenza: nui  
chiniam la fronte al Massimo  
Fattor, che volle in lui  
del creator suo spirito  
più vasta orma stampar.  
La procellosa e trepida  
gioia d'un gran disegno,  
l'ansia d'un cor che indocile  
serve, pensando al regno;  
e il giunge, e tiene un premio  
ch'era follia sperar;  
tutto ei provò: la gloria  
maggior dopo il periglio,  
la fuga e la vittoria,  
la reggia e il tristo esiglio;  
due volte nella polvere,  
due volte sull'altar.  
Ei si nomò: due secoli,  
l'un contro l'altro armato,  
sommessi a lui si volsero,  
come aspettando il fato;  
ei fè silenzio, ed arbitro  
s'assise in mezzo a lor.

E sparve, e i dì nell'ozio  
chiuse in sì breve sponda,  
segno d'immensa invidia  
e di pietà profonda,  
d'ineinguibil odio  
e d'indomato amor.  
Come sul capo al naufrago  
l'onda s'avvolge e pesa,  
l'onda su cui del misero,  
alta pur dianzi e tesa,  
scorrea la vista a scernere  
prode remote invan;  
tal su quell'alma il cumulo  
delle memorie scese.  
Oh quante volte ai posteri  
narrar se stesso imprese,  
e sull'eterne pagine  
cadde la stanca man!  
Oh quante volte, al tacito  
morir d'un giorno inerte,  
chinati i rai fulminei,  
le braccia al sen conserte,  
stette, e dei dì che furono  
l'assalse il sovvenir!  
E ripensò le mobili  
tende, e i percossi valli,  
e il lampo dè manipoli,  
e l'onda dei cavalli,  
e il concitato imperio  
e il celere ubbidir.  
Ahi! Forse a tanto strazio  
cadde lo spirito anelo,  
e disperò; ma valida  
venne una man dal cielo,  
e in più spirabil aere  
pietosa il trasportò;  
e l'avviò, pei floridi  
sentier della speranza,  
ai campi eterni, al premio  
che i desideri avanza,  
dov'è silenzio e tenebre  
la gloria che passò.  
Bella Immortal! Benefica  
Fede ai trionfi avvezza!  
Scrivi ancor questo, allegrati;  
ché più superba altezza  
al disonor del Gòlgota  
 giammai non si chinò.  
Tu dalle stanche ceneri  
sperdi ogni ria parola:  
il Dio che atterra e suscita,  
che affanna e che consola,  
sulla deserta coltrice  
accanto a lui posò.